

*Feste di famiglie calabresi negli Stati di Rio de Janeiro e Rio Grande do Sul (1946-1976)**

Introduzione

Questo articolo si propone di descrivere le celebrazioni e le feste degli immigrati italiani provenienti dal Sud Italia e stabiliti negli stati di Rio de Janeiro e Rio Grande do Sul specialmente dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale (1946-1976). Sulla base delle loro narrazioni, cercheremo di individuare cosa gli immigrati condividevano nelle loro riunioni familiari e in altri eventi comunitari.

Immigrazione italiana in Brasile

L'immigrazione italiana ha avuto una presenza significativa, consolidandosi come la seconda corrente migratoria in Brasile, soprattutto negli Stati del Sud-Est e del Sud del Paese. Tra le ricerche sul fenomeno, avvenuto nel “periodo d'oro” dell'immigrazione¹ e nei decenni successivi, mancano quelle che si con-

* Traduzione dal portoghese di Pantaleone Sergi. Edizione originale (qui rivista e aggiornata): Leonardo de Oliveira Conedera, *Festas de Famílias italianas (1946-1976)*, in Eloisa Capovilla, Isabel Arendt, Marcos Witt e Rodrigo Santos (a cura di), *Festas, comemorações e rememorações na imigração*. OIKOS, São Leopoldo 2014, v. 1, pp. 900-914.

¹ Manuel Diégues Jr, *Imigração, urbanização e industrialização: estudo sobre alguns aspectos da contribuição cultural do imigrante no Brasil*, Instituto Nacional de Estudo e Pesquisa Educacional, Rio de Janeiro 1964, p. 64. Diégues Jr definisce il “periodo d'oro” dell'immigrazione nel paese gli anni tra il 1888 e il 1914. Durante questo perio-

centrino sulla presenza dei peninsulari nel Paese nel periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale².

Dopo la fine del conflitto mondiale, la via diplomatica rese difficile l'immigrazione, com'era già avvenuto durante la guerra. Anche la legislazione e gli organi brasiliani non incentivarono l'ingresso degli stranieri³.

Manuel Diégues Júnior sottolinea che

«la politica migratoria del Brasile non fu delle più felici, né delle più ragionevoli, conservando tutti i principi restrittivi che, dal 1930 in poi, cominciarono a caratterizzare l'ingresso degli immigrati nel Paese. (...) In nessun anno, dalla fine della guerra al 1958, si raggiunsero i 100 mila immigrati complessivi; il massimo raggiunto è stato di poco superiore a 88 mila. È vero che nelle nostre statistiche sull'immigrazione ha predominato la condizione "spontanea" degli immigrati. L'ingresso di immigrati diretti è relativamente intorno al 15%, considerando l'intero periodo 1946-1958»⁴.

Nonostante la mancanza di incentivi per l'ingresso di nuovi stranieri nel territorio nazionale, con un accordo nel 1949 venne creata la Compagnia Brasiliana di Colonizzazione e Immigrazione Italiana, allo scopo di indirizzare il flusso degli immigrati. La Compagnia avviò la creazione di un centro di colonizzazione modello. L'idea dell'impresa era cioè quella di trasportare gli immigrati in zone inesplorate per dedicarsi al settore agricolo⁵.

do di tempo, il Brasile ha accolto 2.594.720 immigrati.

² Leonardo Conedera de Oliveira, *A imigração italiana no pós-guerra em Porto Alegre: memórias, narrativas, identidades de sicilianos (1946-1976)*. Tesi di Laurea (Master in Storia) – Facoltà di Filosofia e Scienze Umane, Pontificia Università Cattolica del Rio Grande do Sul, Porto Alegre 2012, p. 65.

³ Amado Luiz Cervo, *As relações históricas entre o Brasil e Itália: o papel da diplomacia*, UNB, Brasília 1992, p. 196.

⁴ M. Diégues Jr, *Imigração, urbanização e industrialização* cit., p. 307.

⁵ Franco Cenni, *Italianos no Brasil*, Martins, EDUSP, São Paulo 1975, p. 401.

L'Azienda sviluppò dodici importanti progetti, ma la maggior parte di essi non ebbe successo⁶.

È importante sottolineare che l'Accordo sull'emigrazione tra Italia e Brasile del 1950 prevedeva due tipologie di emigrazione: individuale (basata su chiamate e offerte di lavoro), attraverso gruppi e cooperative (principalmente colonizzazione agricola), e sovvenzionata. Il trattato firmato prevedeva che il Brasile agevolasse regolarmente le richieste di manodopera qualificata (prevalentemente tecnica) per vari settori produttivi⁷.

Questo accordo è stato molto discusso nel Parlamento italiano, poiché gli immigrati (con qualifiche professionali) sarebbero stati destinati in colonie agricole in aree isolate ed inesplorate⁸. Nonostante le richieste di alcuni deputati, il Parlamento approvò nel 1951 l'Accordo tra i due governi⁹.

L'organismo governativo brasiliano responsabile dell'emigrazione era il Consiglio per l'Immigrazione e la Colonizzazione (CIC), un organismo federale, dipendente dal Ministero dell'Agricoltura e dal Dipartimento della Colonizzazione e della Terra. Tra i requisiti richiesti dal CIC, l'immigrato doveva essere in buona salute fisica e mentale. Pertanto, la maggior parte degli stranieri ha dovuto sottoporsi a una selezione medica. Gli individui si sottoponevano agli esami nel proprio Paese e necessitavano dell'autorizzazione medica per l'imbarco¹⁰.

Un altro presupposto stabilito dal governo italiano era il «certificato di buona condotta». Gli organismi italiani per l'immigra-

⁶ A.L. Cervo, *As relações históricas entre e Brasil e Itália* cit., pp. 196-197.

⁷ Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil*, Nobel, San Paolo 1989, p. 412.

⁸ Esempiare il caso di un gruppo di calabresi reclutati dall'Opera per la valorizzazione della Sila (Ovs) allo scopo di fondare la colonia agricola di Pedrinhas in un'area sostanzialmente invivibile (si veda: Pantaleone Sergi, *Dal latifondo silano al deserto brasiliano. Calabresi per la colonia italiana di Pedrinhas*, in «Giornale di Storia Contemporanea», XIX, n.s., 1, 2016, pp. 71-94).

⁹ Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione: l'emigrazione italiana nel dopoguerra*. Laterza, Roma-Bari 2010, p. 52.

¹⁰ Luciana Facchinetti, *Parla! O imigrante italiano do segundo pós-guerra e seus relatos*, Angellara, São Paulo 2004, p. 78.

zione hanno fatto anche una selezione ideologica. L'emigrante, infatti, non poteva essere comunista. Numerosi peninsulari avevano bisogno, inoltre, di un visto sacerdotale che attestasse che l'individuo era un "buon cristiano". Le questure italiane rilasciavano il passaporto solo dopo aver ricevuto l'assicurazione del sacerdote. Pure le autorità brasiliane furono attente a evitare l'ingresso di persone con ideologia socialista o comunista¹¹.

Il CIME è stato un importante organismo di cooperazione per l'immigrazione individuale e mirata. I movimenti diretti sono stati indirizzati principalmente verso le zone rurali. Tuttavia, l'organizzazione ha dovuto affrontare diverse difficoltà per gestire l'immigrazione agricola salariata, poiché il Brasile non disponeva di una struttura adeguata. Il CIME ha promosso il trasferimento di operai e tecnici industriali nell'ambito del piano MOPC (manodopera pre-collocata). Pertanto, il governo brasiliano trasmetteva periodicamente elenchi di professioni e mestieri di cui aveva bisogno¹². Angelo Trento sottolinea:

«In Italia, il CIME si è occupato della selezione tecnica, verificando se i titoli dei candidati corrispondessero a una delle professioni richieste. Ciò ha comportato la compilazione di una lista, all'interno della quale le aziende estere potevano scegliere i nominativi che sembravano più adatti alle loro esigenze, dietro pagamento di una piccola somma rimborsabile, qualora, dopo un periodo di prova di sessanta giorni, il lavoratore non avesse fornito risultati soddisfacenti»¹³.

Tra il 1952 e il 1958, il CIME ha favorito l'ingresso in Brasile di 72.277 immigrati: 48.269 italiani, 5.435 greci, 4.791 spagnoli, 3.299 tedeschi, 2.936 austriaci, 1.548 olandesi e 5.999 di altre nazionalità. Durante questo periodo lo stesso ente favorì anche

¹¹ *Ivi*, p. 80

¹² A. Trento, *Do outro lado do Atlântico* cit., p. 416.

¹³ *Ibidem*.

il flusso di 855.000 persone¹⁴. La maggior parte degli immigrati che sbarcarono in Brasile erano agricoltori. Il 15,7% degli individui, tuttavia, erano tecnici qualificati. Il gruppo italiano apportò il maggior contingente di lavoratori qualificati¹⁵. Trento ricorda:

«L'incertezza del dopoguerra e il difficile momento della riconversione – e, poi, anche della ricostruzione – hanno portato molti giovani, e meno giovani, con il diploma in tasca a cercare miglior fortuna all'estero. In Brasile sono arrivati attraverso “atti di chiamata” e contratti fittizi, o, semplicemente, passando attraverso le reti di selezione in Italia, nascondendo i loro diplomi e dichiarando competenze e professioni che una volta arrivati, sono riusciti a trovare occupazione e impieghi, a seconda della loro preparazione»¹⁶.

Pertanto, non era raro che i peninsulari dovessero affrontare delle prove nei loro primi giorni nella loro patria adottiva. Soprattutto gli immigrati che non potevano contare sulla solidarietà dei loro connazionali hanno affrontato delle avversità.

Tuttavia, è importante ricordare che nei censimenti degli anni Quaranta e Cinquanta gli italiani costituivano il gruppo straniero con il maggior numero di residenti in Brasile. La maggior parte di loro viveva negli Stati di San Paolo, Rio de Janeiro e Rio Grande do Sul¹⁷.

Immigrazione italiana a Rio de Janeiro

La presenza degli italiani a Rio de Janeiro era già consistente all'inizio del XIX secolo. Tra gli anni Venti e Quaranta, la capi-

¹⁴ F. Cenni, *Italianos no Brasil* cit., p. 409.

¹⁵ Diégues Júnior, *Imigração, urbanização e industrialização* cit., pp. 303-308.

¹⁶ A. Trento, *Do outro lado do Atlântico* cit., pp. 442-443.

¹⁷ J. Zamberlam, *O processo migratório no Brasil* cit., p. 59.

tale dell'impero ospitò diversi appartenenti alla Carboneria e seguaci di Giuseppe Mazzini che dovettero andare in esilio dalla Penisola. Tra essi, ad esempio, Giuseppe Garibaldi e tanti altri esuli che si battevano per l'Unità d'Italia¹⁸.

La crescita della presenza italiana a Rio de Janeiro si ebbe dopo l'arrivo della principessa napoletana Teresa Cristina. Tuttavia, in termini quantitativi, l'immigrazione peninsulare è diventata significativa all'inizio nel secolo scorso. Nel 1906, a Rio si contavano 25.557 italiani, corrispondenti al 12,14% degli immigrati residenti nella capitale federale¹⁹. Durante il periodo della Grande Emigrazione italiana, decine di migliaia di immigrati provenienti soprattutto da Calabria, Campania e Veneto entrarono nel territorio di Rio de Janeiro²⁰.

Nello Stato di Rio de Janeiro, gli immigrati peninsulari non si stabilirono solo nella capitale ma anche nelle città dell'entroterra. Niterói, Petrópolis, Valença, sono le città che tra le altre accolsero il maggior numero di italiani a partire dalla seconda metà del XIX secolo²¹. Il flusso migratorio verso le aree urbane ha avuto carattere spontaneo.

Vittorio Cappelli sottolinea che nell'intera regione fluminense

«il principale catalizzatore di questa immigrazione è ancora un residuo del florido ciclo economico del caffè di Rio de Janeiro, che si unisce alle industrie tessili e allo sviluppo dei nuclei urbani, da Niterói, Petrópolis, da Nova Friburgo

¹⁸ A. Trento, *Do outro lado do Atlântico*, cit., pp. 16-17; Maria Pace Chiavari, *Rio de Janeiro, a porta de entrada de Garibaldi para América Latina*, in *Os caminhos de Garibaldi na América*, a cura di O. L. de Barros Filho, R. Vaz Seelig, Sylvia Bojunga, Laser Press Comunicação, Porto Alegre 2007, pp. 21- 43.

¹⁹ Maria Izabel Mazini do Carmo, *Do Mediterrâneo à Baía de Guanabara. Os italianos no Rio de Janeiro (1870-1920)*, Editora Prismas, Curitiba 2015, p. 102.

²⁰ Vittorio Cappelli, *La Belle Époque italiana di Rio de Janeiro: volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 25-45.

²¹ Julio Cezar Vanni, *Italianos no Rio de Janeiro. A história do desenvolvimento do Brasil partindo da influência dos italianos na capital do Império*, Comunidade, Niterói 2000, p. 95.

alla più distante e appartata Valença²².

La maggior parte dei peninsulari che si stabilirono a Niterói provenivano dal Mezzogiorno, soprattutto dalla Calabria, sin dagli inizi del XX secolo. La città, che fronteggia Rio nella baia di Guanabara, ospitava circa 1.500 italiani²³. Poi, nel secondo dopoguerra, ancora una volta molti calabresi cercarono di riattivare le vecchie reti di solidarietà. Gli immigrati provenivano principalmente dai paesi di Fuscaldo e Paola, oltre ad alcuni provenienti dalla provincia di Salerno²⁴.

La vicinanza di Niterói alla capitale federale, così come l'esistenza della *Hospedaria de Imigrantes*, realizzata nel 1883 nella *Ilha das Flores*, situata nella baia di Guanabara non lontano dalla stessa Niterói, hanno aiutato molti stranieri a stabilirsi nella città fluminense²⁵. È il caso, per esempio, di Vittorio Migliora, imprenditore italiano che si stabilì a Niterói alla fine del XIX secolo, dove fondò la fabbrica di fiammiferi *Fiat Lux* nella quale lavoravano circa 600 operai. Inoltre, Vittorio Migliora divenne agente consolare della città, favorendo l'arrivo di altri connazionali²⁶.

Gli immigrati si sono inseriti in vari settori professionali e si sono affermati in vari ambiti sociali della città di Niterói sin dalla fine del XIX secolo. Gli italiani, in diversi segmenti lavorativi come l'edilizia civile, l'industria, le attività portuali e il commercio, erano in competizione con i portoghesi che avevano una presenza dominante in tutto lo Stato di Rio de Janeiro²⁷.

Anche l'architettura di diversi edifici di Niterói riflette l'influenza italiana. L'architetto italiano Pietro Campofiorito (Roma,

²² V. Cappelli, *La Belle Époque italiana di Rio de Janeiro: volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, cit., p. 27.

²³ *Ivi*, p. 26.

²⁴ J.C. Vanni, *Italianos no Rio de Janeiro* cit., p. 102.

²⁵ *Ivi*, p. 99.

²⁶ *Ivi*, pp. 99-100.

²⁷ *Ivi*, p. 99.

1875-Niterói, 1945), ad esempio, ha realizzato diversi progetti, come quelli dei palazzi pubblici intorno alla Praça da República²⁸.

Immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul

Dalla seconda metà del XIX secolo, Porto Alegre, la capitale del Rio Grande do Sul, era una città in trasformazione. Nella sfera commerciale e industriale si notano cambiamenti significativi, dovuti principalmente all'influenza degli immigrati tedeschi e italiani che si stabilirono nello Stato durante il XIX secolo.

Diégues Jr. osserva che

«Nelle capitali, in generale, gli immigrati introdussero nuovi usi e costumi che, in larga misura, modificarono la struttura portoghese-brasiliana, quasi sempre basata su usi e costumi di alcuni aspetti rurali, in vista del trasferimento delle popolazioni da questi ambienti ai nuovi centri urbani»²⁹.

Nel contesto delle trasformazioni urbane attuate a Porto Alegre, tra la fine dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento, si registrano anche consistenti incrementi demografici. Il censimento del 1872 registrava 35.000 abitanti, che nel 1890 aumentarono a 52.000 e nel 1916 divennero 179.000. Dal 1872 al 1916, dunque, il numero degli abitanti è quintuplicato. Gli immigrati erano elementi determinanti per quantificare la crescita dei residenti nel periodo³⁰.

L'album del *Cinquantenario* dell'immigrazione italiana (1925) rileva che già prima del 1870 vi era una presenza di famiglie ita-

²⁸ *Ivi*, p. 101. Per un profilo biografico di Pietro Campofiorito, si veda: <https://culturaniteroi.com.br/blog/mapeamentocultural/2437>.

²⁹ M. Diégues Jr, *Imigração, urbanização e industrialização* cit., p. 245.

³⁰ Stella Borges, *Italianos: Porto Alegre e trabalho*, EST Edições, Porto Alegre 1993, p. 27.

liane nei principali centri urbani dello Stato, soprattutto nella capitale³¹. Gli italiani, intorno al 1850, a Porto Alegre avevano una presenza molto ridotta e di basso profilo, pur svolgendo attività artistiche e commerciali³².

Nel 1875 furono create le prime colonie occupate da peninsulari, Conde D'Eu e Dona Isabel nello Stato del Rio Grande do Sul. Luiz Alberto De Boni e Rovílio Costa segnalano che nel Rio Grande do Sul, dal 1875 al 1914, si stabilirono da 80 a 100.000 italiani che costituivano, quindi, il contingente più numeroso di stranieri entrati nello Stato.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la capitale del Rio Grande do Sul iniziò la transizione verso una metropoli moderna. La crescita demografica tra gli anni Quaranta e Cinquanta è stata del 45%, il che significa che la popolazione è passata da 272.000 a 394.000 abitanti³³. La maggior parte degli italiani che si stabilì a Porto Alegre, a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, proveniva dall'Italia meridionale³⁴.

L'immigrazione peninsulare si caratterizza per essere spontanea ed effettuata, nella maggior parte dei casi, da italiani che già vivevano in Brasile. Franco Ramella sottolinea che «il motore dell'emigrazione è diventato negli anni l'emigrazione stessa. L'attivazione da parte di individui e di famiglie di fili più o meno selezionati dalle reti sociali di cui sono parte ne regola il movimento, lo organizza, lo incanala in certe direzioni e non in altre»³⁵.

³¹ *Cinquantenario della colonizzazione italiana nel Rio Grande del Sud: 1875-1925*, V.1, EST Edições, Porto Alegre 2000, p. 361.

³² Núncia Santoro de Costantino, *Imigrantes italianos: partir, transitar, chegar*, in Ana Luiza Reckiegel Setti, Gunter Axt, (Org.), *História geral do Rio Grande do Sul. República Velha (1889-1930)*, v. 3, Méritos, Passo Fundo 2007, p. 40.

³³ L. Conedera de Oliveira, *A imigração italiana no pós-guerra em Porto Alegre* cit., p. 74.

³⁴ Núncia Santoro de Costantino, *O italiano da esquina: meridionais na sociedade porto-alegrense*, EST Edições, Porto Alegre 2008, p.12 (edizione italiana: *L'italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Pellegrini, Cosenza 2015).

³⁵ Franco Ramella. *Reti sociali, famiglie e strategie migratorie*, in Piero Bevilacqua,

Gli immigrati meridionali della capitale del Rio Grande do Sul condividono una serie di relazioni, cioè ogni immigrato rappresenta un elemento importante nella rete sociale instaurata tra lui e i suoi connazionali che vivono in città. Le reti sociali si basano su rapporti di solidarietà e fiducia. Normalmente, la famiglia è la base della rete di solidarietà, in quanto rappresenta il gruppo sociale del soggetto³⁶.

L'immigrazione a catena attraverso le reti di solidarietà non è una caratteristica isolata della comunità italiana di Porto Alegre. Negli Stati di San Paolo e Rio de Janeiro, la mobilità è incoraggiata dai residenti della penisola che si sono trasferiti prima della Seconda Guerra Mondiale, o anche da individui arrivati nelle prime ondate del dopoguerra³⁷.

È importante sottolineare che gli immigrati che si stabilirono a Porto Alegre nel dopoguerra non arrivarono soltanto attraverso la chiamata di parenti e amici. Alcune società di proprietà di imprenditori italiani, come la Fondazione Massas Adria, erano responsabili dell'arrivo, del soggiorno e della fornitura di servizi per gli emigranti e le loro famiglie³⁸.

Tuttavia l'ingresso degli italiani nel dopoguerra fu dovuto principalmente all'esistenza di concittadini già residenti nella capitale del Rio Grande do Sul. Durante il periodo tra le due guerre (1919-1938), l'immigrazione persistette, ma con un flusso molto ridotto rispetto a quello registrato prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Nel Rio Grande do Sul c'erano rispettivamente 24.549 e 15.003 peninsulari, secondo i censimenti del 1940 e del 1950. I dati collocano gli italiani come il più grande contingente di

Andreina De Clementi, Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana: Partenze*, Donzelli, Roma 2002, p. 143.

³⁶ Larissa Adler Lomnitz, *Redes sociais, cultura e poder*, E-paper, Rio de Janeiro 2009, p. 20.

³⁷ Cfr. i saggi di Fachinetti (*Parla! O immigrante italiano*, cit.) e Gomes (*A pequena Itália de Niterói*, cit.)

³⁸ Jurandir Zamberlam, *O processo migratório no Brasil: e os desafios da mobilidade humana na globalização*, Pallotti, Porto Alegre 2004, p. 40, 62.

immigrati presenti nello Stato. Nei censimenti successivi gli italiani mantennero cifre significative rispetto agli altri stranieri; finirono però per essere travolti da ondate di uruguaiani e tedeschi³⁹.

I peninsulari, nella seconda metà del secolo scorso, continuarono ad avere, a Porto Alegre, un carattere imprenditoriale e commerciale. La maggior parte degli immigrati desiderava possedere un'attività in proprio. In molti aprirono le loro botteghe (falegnameria, meccanica), agenzie di lotterie, macellerie, negozi di alimentari e fruttivendoli, tra le tante iniziative mirate al commercio al dettaglio.

Immigrati e narrazioni

Questo articolo vuole evidenziare le narrazioni degli immigrati calabresi⁴⁰, che hanno condiviso il loro tempo e il desiderio di parlare del loro percorso migratorio e degli anni vissuti nelle città di Niterói e Porto Alegre. Núncia Santoro de Costantino ha sottolineato, a questo proposito:

«Ho bisogno di vedere molti volti e sentire molte voci quando studio l'immigrazione. Tanti volti oltre a quelli che hanno lavorato e i cui ritratti sono incorniciati nelle fabbriche, nelle banche, nelle grandi case commerciali. Ho bisogno anche di guardare oltre i volti di quelle sfortunate persone che non hanno funzionato e le cui fotografie sono stampate nei rapporti della polizia. Gli oppressori e

³⁹ IBGE. Censimenti demografici del 1940, 1950, 1960, 1970 e 1980.

⁴⁰ A partire dalla seconda metà dell'Ottocento si hanno testimonianze dell'immigrazione di meridionali provenienti soprattutto dall'area che comprende parte della Campania, della Calabria e della Basilicata (cfr. Vittorio Cappelli, *A propósito de imigração e urbanização: correntes imigratórias da Itália meridional às "outras Américas"*, in «Estudos Ibero-Americanos», Porto Alegre, n. 1, 2007; Idem, *Regioni migratorie e regioni politico-amministrative. L'emigrazione verso le "altre Americhe" da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano*, in «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», n. 1, 2007).

gli oppressi non esauriscono l'argomento. Ho bisogno di vedere e sentire molto per ricostruire, con tutte le carenze che una ricostruzione comporta, il fenomeno complesso e multiforme dell'immigrazione. Sono le voci che mi restituiscono i volti della gente comune»⁴¹.

Costantino, insomma, afferma che le testimonianze degli emigranti aiutano lo storico dell'immigrazione a comprendere e ricostruire storicamente i complessi fenomeni della mobilità umana.

Per molti immigrati italiani la casa era anche il luogo del lavoro, così come il luogo della famiglia e delle feste. Gli intervistati raccontano di pranzi in cui hanno gustato il sapore della pasta tipica della loro terra, quella che mangiavano la domenica, il giorno in cui si riunivano parenti e amici in casa e si beveva vino.

Il Natale era la grande festa⁴², così come i compleanni, la festa di San Francesco di Paola, in maggio, e della Madonna degli Angeli, in agosto⁴³.

I Moranesi di Porto Alegre, come i loro compatrioti di Niterói, avevano le loro feste. A luglio, gli immigrati e i loro discendenti (a volte amici brasiliani) celebrano la Madonna del Carmine fin dagli anni Cinquanta. Il *Centro Calabrês* era un altro spazio creato dalla comunità dei calabresi per coltivare le amicizie, dialogare e conservare le tradizioni culturali della regione d'origine⁴⁴.

In molti eventi festivi si ascoltava musica italiana e si ballava la tarantella. La musica italiana veniva cantata e ascoltata nelle case, ma generalmente la lingua utilizzata nelle conversazio-

⁴¹ Núncia Santoro de Costantino, *Nas entrelinhas da narrativa: vozes de mulheres imigrantes*, in «Estudos Ibero-Americanos», Porto Alegre, v. 32, n. 1, 2006, p. 69.

⁴² Vale la pena sottolineare un detto popolare italiano: «Natale con i tuoi, e Pasqua con chi vuoi». Questo detto rafforza e dimostra l'importanza del Natale come data importante per il ricongiungimento familiare.

⁴³ Angela Gomes de Castro, *História de família: entre Itália e Brasil*, Muiraquitã, Rio de Janeiro 1999, p. 16.

⁴⁴ Il Centro Calabrese è stato creato negli anni Ottanta.

ni era il dialetto del paese di origine⁴⁵. Un'altra festa comune per le famiglie italiane era l'arrivo di un altro membro della famiglia in Brasile. La signora Dalva Di Martino – nata a Morano Calabro (Cosenza) ed emigrata nel 1950 – racconta che:

«siamo arrivati a settembre, al porto qui a Porto Alegre. La giornata era bellissima, soleggiata. E tutti quelli... parenti di mio padre, e parte di mia madre. Mia madre aveva delle sorelle qui. Ragazzi, per me mi ha dato un'emozione forte, enorme quando ho visto mio padre, perché mio zio, quello zio Rocco, ci ha accolto. La moglie preparò un pranzo davvero delizioso e quasi tutta la famiglia di mia madre andò a casa sua».

Come evidenzia la testimone, il momento dell'arrivo era un evento particolare e memorabile per innumerevoli italiani che venivano accolti con calore. Arrivati in Brasile, nel Rio Grande do Sul o a Rio de Janeiro, essi contavano sulla solidarietà della famiglia e della comunità dei loro connazionali. In generale, avevano un posto dove vivere. Molti dividevano le case di parenti già stabiliti lì. In molti casi, questa situazione era temporanea, ma la sua durata non era prevedibile e corrispondeva al tempo necessario per le famiglie appena arrivate⁴⁶. In molte occasioni, gli immigrati affittavano o acquistavano le loro case vicino a quelle dei loro connazionali.

Molti immigrati che arrivavano portando con sé con moglie e figli, affittavano una piccola residenza e in diverse occasioni dividevano la casa con un'altra famiglia⁴⁷. La signora Filippina Chinelli⁴⁸ – nata a Fuscaldo e immigrata nel 1948 – ricorda che

⁴⁵ Gomes de Castro, *História de família: entre Itália e Brasil*, p.18.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Filippina Chinelli è autrice di un vecchio studio sui giornali calabresi di Rio de Janeiro e Niterói. Cfr. F. Chinelli, *Folha no chão. Etnografia de uma sociedade de jornaleiros, dissertação de mestrado*, UFRJ, Rio de Janeiro 1977. Si veda anche: V. Cappelli, *I giornali, i giornali e San Francesco di Paola*, in *La Belle Époque italiana*

«molte persone della nostra famiglia sono passate dalla casa di zio Pasquale⁴⁹: prima mio padre, poi mio zio Raffaele, che poi è tornato in Italia. Anche mio zio Umberto, un altro fratello di mia madre, giunto in Brasile, e sua moglie, zia Rosa. E infine, una delle sorelle di mio padre. Comunque, tutti vivevano in quella casa per qualche tempo. Anche mia nonna e la sorella di mia madre, zia Annina; tutti stettero lì in qualche modo. Noi, ad esempio, siamo rimasti lì otto anni, dal 1953 al 1961»⁵⁰.

A Porto Alegre diversi immigrati e le loro famiglie raccontano storie ed esperienze simili a quelle della famiglia Chinelli.

Con questi vissuti, appare scontato che le festività e i ritrovi familiari e comunitari, dove normalmente persiste ancora la cucina calabrese, siano luoghi e momenti di identificazione e rafforzamento della propria identità di gruppo e delle sue componenti⁵¹.

Considerazioni finali

L'immigrazione italiana presentava caratteristiche molto simili tra Porto Alegre e Niterói. La maggior parte dei peninsulari, infatti, erano originari del Sud Italia e arrivavano in Brasile attraverso la chiamata di parenti e amici. Vale la pena ricordare che in queste due città brasiliane i calabresi si stabilirono in alcune nicchie economiche: le edicole a Rio de Janeiro e a Niterói; le macellerie e i negozi della lotteria a Porto Alegre.

di Rio de Janeiro, cit., pp. 151-158.

⁴⁹ Lo “zio Pasquale” menzionato dalla testimone era responsabile dell'arrivo della famiglia dell'immigrato e di altri parenti.

⁵⁰ Gomes de Castro, *História de família: entre Itália e Brasil*, pp. 17-18.

⁵¹ Su questo argomento si veda: Núncia Santoro de Costantino, *Italianidade(s): imigrantes no Brasil Meridional*, in Florence Carbone e Mario Maestri, (a cura di.), *Raízes italianas do RS 1875-1997*, Universidade de Passo Fundo, Passo Fundo 2000, pp. 67-82.

Le feste e le riunioni familiari, infine, non servivano solo agli italiani per riunirsi, ma rappresentavano anche uno spazio per ricordare e rafforzare gli usi e i costumi che le famiglie peninsulari si portavano dalla terra d'origine. I festeggiamenti, infatti, rappresentavano un momento di coesione per il gruppo che viveva l'esperienza migratoria.